

Card. GIACOMO BIFFI
Arcivescovo di Bologna

Dalla sua fede si sprigiona
un'energia incredibile

Omellerie e discorsi

*Le parole del Cardinale Arcivescovo
di Bologna dal 1985 ad oggi
offrono al Popolo di Dio
una esposizione amorosa e
sistematica
del microcosmo Cleliano*



Il senso di Dio: primo e fondamentale
Insegnamento di Madre Clelia

Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Budrie
13 Luglio 1985

Alle sei di sera di mercoledì 13 luglio 1870, in questa località delle Budrie che aveva racchiuso tutta la sua breve esistenza terrena, Clelia Barbieri serenamente spirava. Aveva ventitrè anni.

Era, in apparenza, la fine oscura di una povera donna ignorata: una vita vissuta tutta lontano dalle grandi città, dalla gente in vista, dagli avvenimenti straordinari della storia; una vita e una morte che sembravano non fare in nessun modo notizia.

Ma perché, allora, noi siamo convenuti qui ancora centoquindici anni dopo, a ricordare e celebrare una figura di contadina, che agli occhi del mondo appariva senza interesse e senza gloria?

Siamo qui perché siamo ispirati e guidati da quel Dio che, noi lo sappiamo, si diverte a fare cose grandi nelle creature piccole e a innalzare gli umili. Siamo qui perché i nostri occhi, resi penetranti dalla fede – e avvalorati dal giudizio rassicurante della Chiesa – sotto le vesti dimesse di quella popolana vedono senza fatica una principessa del Regno dei Cieli. Siamo qui perché nelle poche parole uscite dalla bocca di Clelia nel breve spazio del suo terrestre pellegrinaggio noi siamo convinti di poter raccogliere una eccezionale magistero di vita.

Il Padre ha guardato all'umiltà della sua serva e l'ha resa grande al suo cospetto; e l'anima innocente di questa fanciulla, in tutti i suoi giorni, ha con tutte le forze magnificato il Signore.

Stupisce che questa creatura, questo "fiore" cresciuto stentatamente sull'argine del Samoggia, abbia avuto così acuto il senso di Dio, come del sole che le dava ogni ragione di bellezza e di vita.

"*Mamma, parlami di Dio*"; così Clelia supplicava la madre, in una età in cui le altre bambine chiedevano avidamente di riascoltare le eterne favole che la nostra gente, priva di ogni altro divertimento, si tramandava di generazione in generazione.

Questo senso di Dio l'accompagnerà lungo tutto il suo così rapido e così intenso cammino; le sue ultime parole saranno, quasi in gara con Davide il regale salmista: "*Amate e temete il Signore, perché è grande e buono*"; semplici e stupende parole, dove ammiriamo la completezza e l'equilibrio della sua germinale teologia, nata non dai libri ma dall'intelligenza amorosa di un cuore credente.

Proprio questo senso di Dio noi vogliamo raccogliere come il primo e fondamentale insegnamento di Madre Clelia e la prima e più alta grazia da implorare per sua intercessione.

Dio trova oggi poco posto, anche nelle attenzioni dei credenti. Quasi ci vergogniamo a parlare di lui e a dargli una testimonianza d'amore personale e diretta. Abbiamo sempre bisogno di dire immediatamente che la religione si deve tutta e subito risolvere nel lavoro per gli altri, nella solidarietà con i fratelli bisognosi, nel farci carico delle umane necessità. E così rischiamo di dimenticare che in tutte le vite dei santi proprio la passione immediata e gratuita verso il Signore è l'impulso segreto, inesauribile e decisivo per tutti i grandi prodigi della carità e per tutte le più audaci opere a favore dell'uomo. E che viceversa ogni umanesimo, che non sia intimamente irrorato da questo autentico e forte affetto per il Padre del Cielo, troppe volte dà origine a società e a istituzioni aride e impietose, dove l'uomo non è né amato né veramente rispettato, quando addirittura non è umiliato e ridotto in servitù.

Dobbiamo recuperare l'amore per il Padre, se vogliamo davvero imparare ad amarci come fratelli.

Poi in Clelia colpisce il profondo senso della verità di Dio; la verità eterna, che vale sempre, che vale per tutti, che ci illumina sulla nostra origine e sul nostro destino, che ci dà la dignità di esseri che procedono nell'esistenza conoscendo la loro strada e le ragioni della loro fatica. Clelia trovava tutto ciò nel suo catechismo, il libro che non insegnava né ad arricchire né a far carriera, ma insegnava a vivere e, quando arrivava l'ora che arriva per tutti, insegnava a morire.

Clelia non solo l'impara con diligenza e se ne nutre, ma ne diventa annunciatrice e maestra: "operaia della dottrina cristiana", come si chiamava allora chi si dedicava nella comunità parrocchiale all'umile e prezioso apostolato del catechismo.

Oggi ai nostri ragazzi si insegna tutto, tranne la sola verità che può dare significato alla loro esistenza. Crescono pieni di facilitazioni e di mezzi per vivere comodamente; ma troppo spesso nessuno rivela loro il fine e le vere motivazioni della vita. Non ci meravigliamo allora di vedere come troppo di loro, giunti alle soglie della giovinezza, appaiono senza ideali e come già sconfitti, facili prede di tutte le più spaventose aberrazioni.

Madre Clelia ci aiuti a ritrovare la strada della verità di Dio, a stimare il tesoro di una fede illuminata, come la ricchezza più grande da alimentare in noi e da trasmetterla ai nostri figli, a ricercarla appassionatamente come il solo punto certo in mezzo alla confusione e all'arroganza delle ideologie, che credono di poter migliorare il mondo, e il più delle volte lo stanno rendendo più disumano e più disperato.

Oltre a questo, a Clelia, umile e grande nostra sorella, vogliamo anche affidare le nostre più care e interessate intenzioni di preghiera: a lei raccomandiamo questa parrocchia delle Budrie, che è stata sino alla fine la sua vera scuola di santità e il suo campo di lavoro apostolico; la Congregazione delle Minime dell'Addolorata, che è la sua famiglia e la sua eredità; i giovani e le ragazze perché siano aiutati a capire i veri valori per i quali mette sul serio conto di vivere e di lottare; gli uomini e le donne della nostra regione, perché ricevano un supplemento di saggezza e ritornino ad essere educatori prudenti

e impegnati dei figli, e nella legge di Dio ritrovino la norma ispiratrice di ogni loro comportamento personale e sociale; le vocazioni sacerdotali nella Chiesa di Bologna, perché siano tante, buone, perseveranti; e infine a lei raccomandiamo la pace, la prosperità, la sicurezza di vita e di lavoro per tutti, in questa nostra antica terra cristiana.

Ha rovesciato i potenti dai troni

Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Budrie
13 Luglio 1988

Rovesciare i potenti dai troni ed esaltare gli umili sono i divertimenti del nostro Dio. Lo sguardo limpido e penetrante della Vergine Maria ha colto questa connotazione del carattere divino e nel suo canto di lode e di gratitudine ce lo ha rivelato. Lei stessa piccola e povera fanciulla di un piccolo e povero villaggio della Palestina, eppure scelta per la missione inaudita della divina maternità e della corredenzione universale – lei stessa è con la sua personale vicenda la più alta ed eloquente testimonianza delle divine preferenze.

Ma l'avventura di Maria – che dall'umiltà della sua nascosta giovinezza viene dal Dio Salvatore condotta a essere chiamata beata da tutte le generazioni – si ripropone più volte nella storia della Chiesa, che è storia di superbi pensieri dispersi e di cuori semplici innalzati ai fastigi della gloria.

E noi ci auguriamo di poter contemplare presto nel suo definitivo compimento questo disegno di Dio per la nostra piccola Clelia, che oggi siamo radunati a onorare e a invocare. Speriamo di vedere presto questo fiore esile e dalla breve esistenza, sbocciato sull'argine del Samoggia per inebriare del suo soprannaturale profumo la terra intera, collocato sull'altare nel più intenso splendore dei santi, perché col suo esempio rinvigorisca lo slancio religioso e riaccenda lo spirito di carità in tutto il nuovo Israele.

“Ha rovesciato i potenti dai troni”.

I potenti allora stavano di casa a Firenze, e nel luglio del 1866 deliberavano di applicare in tutto il Regno d'Italia i provvedimenti di soppressione delle famiglie religiose: in un regime che si vantava di assicurare ogni libertà, tutto si poteva fare tranne che riunirsi a cantare le lodi di Dio e a far del bene ai fratelli.

Appena un anno dopo, qui alle Budrie, Clelia, Teodora, Orsola, Violante, decidendo di radunarsi in comunità nella casa fino allora abitata dal Maestro Geremia Neri, gettavano il primo e quasi invisibile seme di una nuova aggregazione di vergini consacrate.

Vista adesso, sembra una sfida: pare il ripetersi dell'antica storia del Davide giovanetto e del gigantesco guerriero filisteo. Certo, non era questo l'intendimento di Clelia Barbieri: probabilmente quello di sfidare Francesco Crispi e le sue leggi eversive era l'ultimo dei pensieri di quella contadina ventenne dalla precaria salute, che invece mirava solo a esprimere in pienezza di vita l'amore al suo caro sposo Gesù e ad aiutare nella via della fede e del lavoro le trascurate fanciulle del suo villaggio.

La sfida ai potenti non era quindi nelle intenzioni di Clelia; ma senza dubbio era nelle intenzioni di Dio. Quel Dio, che accetta spesso di apparire

sconfitto dalle prevaricazioni umane travestite da disposizioni giuridiche, non manca mai di preparare nelle forme più inattese le sue silenziose e provvidenziali rivincite

* * *

Come per tutti i santi, anche per Clelia la strada della perfezione si identifica con la strada dell'inserimento in Cristo e della conformità a Lui: egli è la realtà palpitante di cui dobbiamo sempre più compiutamente diventare le membra; egli è il modello al quale dobbiamo progressivamente farci vicini.

Il popolo di Dio non ha di solito per questo lavoro di assimilazione al suo Capo e al suo Salvatore gli strumenti della elaborata riflessione teologica e biblica; possiede però un mezzo di efficacia più decisiva, ed è il sacramento dell'Eucarestia, nel quale gli spiriti che generosamente si aprono alla luce possono fare la più accesa e trasformante esperienza del divino.

Nell'animo di Clelia Barbieri poco più che undicenne, il primo incontro col Signore nella Comunione sembra riprodurre gli effetti della visione di Isaia nel tempio. Il Profeta, afferrato e quasi travolto dall'irruzione di Dio, sente nascere dentro di sé insopportabile la consapevolezza della sua indegnità: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono" (Is 6,5). Clelia, all'uscita di Chiesa dopo aver ricevuto la prima volta Gesù, "*si sentì improvvisamente penetrata di un dolore così grande delle piccole colpe commesse, di cui si era già ben confessata, che fu costretta ad abbandonare subito le compagne e a correre a casa davanti a un'immagine di Maria e pregarla ad intercederle il perdono, con la grazia di poter amare per l'avvenire il buon Gesù con tutto il cuore*" (testimonianza di Imelde Beccatini). E come per il profeta antico quel primo sconvolgente incontro con il Santo d'Israele fu la radice della sua vocazione e l'ispirazione inesauribile della sua missione, così in Clelia la prima comunione suscitò quelle interiori decisioni che determineranno il suo orientamento spirituale per tutti gli anni futuri: e cioè, la volontà di amare Cristo con tutto il cuore, il desiderio di farsi santa, il proposito di adoperarsi per il vero bene degli altri.

Il 25 marzo 1869, che fu il penultimo Giovedì Santo trascorso quaggiù, Clelia compie un atto che si svela quanto pungente sia stata in lei l'ansia di conformarsi al suo Redentore crocifisso, al Maestro di vita per tutti, al Signore che si è fatto servo dei suoi. Nel giorno dell'istituzione dell'Eucarestia raduna, nella cucina grande della casa che ospitava la piccola comunità, dodici ragazze e, ripetendo il gesto del Signore, attende a lavare loro i piedi. Quindi consuma con loro una specie di cena rituale a base di radicchi accompagnati da una bevanda amara ricavata da erbe bollite. E' un gesto emblematico, simile a quello che usavano i veggenti dell'Antico Testamento: in esso traluce la sua volontà di assimilarsi a Cristo che, in connessione con il dono dell'Eucarestia, ha voluto farsi esempio e forma viva di umiltà, di carità, di servizio.

Sono le virtù che, sopra le altre, ci vengono proposte dalla Beata Clelia Barbieri come via sicura alla santità. Sono le virtù che, più di ogni altra, vogliamo oggi chiedere al Signore, appoggiandoci alla intercessione di questa piccola grande santa della nostra terra.

Il Dio che “ha guardato l’umiltà della sua serva”, ci aiuti a metterci con serietà a questa scuola di perfezione, e ci doni di magnificarlo sempre per i prodigi di grazia che non si stanca di operare in mezzo al suo popolo.

Il Risorgimento al femminile

“Il Resto del Carlino”
9 aprile 1989

Bisogna risalire al 1712 per trovare una santificazione interessante Bologna e l'Emilia Romagna, e si trattava di una serva di Dio vissuta nel secolo XV: Caterina de' Vigri, la “santa” di Bologna per eccellenza, che è ancora custodita nelle sue membra incorrotte nella Chiesa del Corpus Domini. Basterebbe questo a dirci tutta la rilevanza e l'eccezionalità della celebrazione odierna, che raduna migliaia e migliaia di bolognesi a San Pietro in Roma per partecipare alla canonizzazione di Clelia Barbieri.

Ma anche considerato per se stesso l'evento merita di essere ben valutato.

Quattro case sotto l'argine del Samoggia, un'aggregazione di canapini e di braccianti sempre alle prese con la fame e le ricorrenti epidemie, una piccola comunità di contadini che avevano nella chiesa parrocchiale l'unico luogo dove era effettivamente riconosciuta la loro dignità di uomini e di figli di Dio: ecco tutto il mondo di Clelia.

Che i santi nascano in ambienti contrassegnati da miseria ed emarginazione, non è infrequente. Ciò che rende assolutamente inedito il caso di Clelia è che lei da quel mondo esiguo non è mai uscita, e, vivendo i suoi pochi anni entro i confini delle Budrie, è arrivata alla “gloria” del Bernini.

Quando la Chiesa proclama un santo, vuol prima di ogni altra cosa riconoscere gioiosamente la potenza di Dio, capace di trarre da questa terra sordida e polverosa i suoi capolavori di purezza e di grazia. Ma al tempo stesso la Chiesa con un atto così solenne diffonde un messaggio e richiama delle verità.

* * *

In questa canonizzazione risplende l'esaltazione cristiana della femminilità.

Questa fragile donna – che non ha organizzato rivendicazioni, che non ha preteso posti direttivi nella società, che non ha mai pensato di realizzarsi assumendo compiti e responsabilità tipicamente maschili – di fatto è diventata nel breve spazio della sua esistenza il riferimento più indiscusso, la voce più ascoltata, la “madre” della piccola comunità rurale in cui era inserita. E dopo la morte la sua fede e la sua straordinaria capacità d'amore – restando tipicamente e totalmente femminili – si sono imposte a poco a poco all'attenzione ammirata di tutta la Chiesa.

Nell'avventura di Clelia si affermano altresì i valori propri della gioventù e le sue grandissime possibilità di bene. Non c'è età che debba giudicarsi

troppo immatura per il servizio di Dio e per le eroiche imprese della carità. Non c'è inesperienza mondana che non possa essere trascesa ed annullata in una precoce esperienza di integralità evangelica. Non c'è stato giovanile che non abbia già in sé la capacità di tendere agli ideali più alti. Purchè i giovani si decidano a percorrere la strada giusta, che non è quella di compiangersi come vittime dell'incomprensione ma quella di comprendere i bisogni e le pene altrui; che non è quella di attardarsi nell'esame di quanto ci viene negato ma quella di riconoscere con fresco stupore i benefici di Dio; che non è quella di pretendere ma quella di dare.

Il pieno riscatto della condizione femminile non sta nell'opporre all'egoismo maschile l'egoismo della donna, ma nell'aprirsi senza riserve da parte dell'uomo e della donna all'unico disegno di Dio; la salvezza dei nostri giovani non verrà dalla moltiplicazione degli agi e delle occasioni di godimento, ma dalla seria riscoperta della verità e della bellezza della vita vissuta in obbedienza al progetto eterno del Creatore. Questa è senza dubbio una delle più significative lezioni esistenziali che ci vengono da santa Clelia.

* * *

Clelia nasce l'anno prima del turbolento 1848, che è indicato nei libri di storia patria come quello della prima guerra di indipendenza: e muore nel 1870, qualche mese avanti l'ingresso dei bersaglieri in Roma per la breccia di Porta Pia. La sua breve vita, come si vede, si estende lungo tutto l'arco del nostro Risorgimento, nel ventennio segnato dai radicali sconvolgimenti politici che hanno condotto all'unità d'Italia.

L'umile gente delle Budrie percepisce gli effetti del cambiamento di regime con animo più sbigottito che partecipe. Il quadro della Madonna di S. Luca tolto dalle aule scolastiche; il parroco amato da tutti arrestato e portato in prigione; l'arcivescovo di Bologna impedito per anni di occupare la sua sede e di esercitare liberamente il suo ministero; la coscrizione obbligatoria, che chiama alle armi quei poveri contadini ai quali per altro non era consentito di votare; la Chiesa collegiata di S. Giovanni in Persiceto requisita e adibita a magazzino militare; l'esecrata novità della tassa sul macinato: questo, o poco più di questo, è stato il Risorgimento visto dal basso, dalla silenziosa umanità che si annidava sotto l'argine del Samoggia.

Clelia, che raduna le compagne per guidarle ai vertici della nobiltà dello spirito, che si propone di aiutare le trascurate ragazze del paese "nella via del lavoro", che si prodiga a fronteggiare tutte le emergenze della campagna persicetana, avvia per conto suo un "risorgimento" non estrinseco ma di sostanza, non politico ma automaticamente sociale: un "risorgimento" nel quale il popolo, negletto ed escluso dalla "grande storia", si fa principio e soggetto e non puramente destinatario della sua risurrezione, lasciandosi ispirare non da un'ideologia forestiera ma dalla sua "cultura" più autentica, cioè dal suo patrimonio di fede.

Oggi noi siamo ormai in grado – di là da tutte le ragioni di contrasto e di là da tutte le prevaricazioni irrimediabilmente consumate – di apprezzare nel suo giusto valore questo fenomeno “risorgimentale” (che la storiografia ufficiale ha sempre puntigliosamente trascurato), di rallegrarcene come di un dono prezioso, di farne principio orientativo per una nuova redenzione della nostra attuale società, che dà segni indubbi e multiformi di logoramento, di aridità, di scarsa tensione ideale.

Una lezione d'Amore

Roma, San Paolo fuori le mura
10 aprile 1989

Davvero intense e indimenticabili sono le ore che stiamo vivendo. I sentimenti di stupore, di gioia, di gratitudine affollano a gara i nostri cuori, mentre ci troviamo felicemente coinvolti nella straordinaria avventura che ha portato un'umile ragazza del nostro popolo dall'argine del Samoggia fino alla gloria della Basilica vaticana.

Ieri siamo stati accolti da san Pietro presso il suo venerato sepolcro; oggi siamo radunati in questo tempio maestoso che si onora e si impreziosisce del nome e delle reliquie di Paolo, e sempre per celebrare il prodigio di Clelia – della nostra santa Clelia – che, nel breve spazio lasciatole da un'esistenza stroncata sul limitare della giovinezza, seppe raggiungere un grado eroico di conformità a Cristo.

I Principi degli Apostoli – colonne della Chiesa di Roma e di tutta la Chiesa cattolica – sono chiamati a entrare, per così dire, in questa mirabile gioco di Dio come testimoni e garanti della fecondità della fede nel Signore Gesù. Ne basta un solo granello – ci ha detto il nostro Maestro – perché le montagne dell'egoismo e dell'ottusità spirituale si spostino, e perché il mondo ammirato contempi un esempio fulgidissimo di umanità nuova e diversa.

Clelia – con la sua vita subito conclusa, con il suo animo semplice di contadina, con la sua sempre precaria salute – è stata appunto il granellino di senape, che necessariamente dovette apparire alla valutazione mondana “il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra” (cfr. Mc 4,31), cioè la più trascurabile delle creature, la più insignificante delle donne agli occhi di una cultura che è solita cercare il pregio e la grandezza nella efficienza dei potenti, nel sapere dei dotti, nella capacità di distinguersi socialmente e di affermarsi. Ma a Dio piace scegliere “ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (Cor 1, 28-29).

La nostra santa è stata dunque quel piccolo seme: appena fu seminata nella partecipazione alla sofferenza e alla morte redentrice di Cristo, è andata crescendo fino a raggiungere la dimensione assegnatale ieri solennemente dal Magistero della Chiesa, che l'ha proclamata capolavoro indiscutibile della grazia divina offerto alla venerazione di tutti i credenti, protettrice presso il trono di Dio indicata alla cattolicità intera, modello riconosciuto e autentico di santità cristiana.

* * *

Il segreto del seme è la sua nascosta forza vitale: ogni seme racchiude nell'angustia del suo involucro il lussureggiare di una foresta. Il segreto dei santi è l'amore: tutte le manifestazioni di religiosità, tutte le imprese apostoliche, tutte le opere di carità e di attenzione alle miserie umane che ci stupiscono nella vita di un santo e che poi si dispiegano nella storia per

l'impulso della sua forte personalità soprannaturale, sono già germinalmente contenute nel suo cuore di innamorato di Dio. Tutto comincia dal cuore.

Niente è potente come l'amore, nessuna energia è paragonabile a questa divina passione, quando non le viene fatta resistenza e quindi permeando di sé ogni fibra dell'essere, raggiunge ogni piega dell'anima. Ce lo ha ricordato nella prima lettura il brano che conclude il Canto dei Cantici, cioè il poema dell'unione sponsale tra il Creatore e la sua creatura: "Le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo" (Ct 8,6-7).

Queste parole del libro ispirato trovano un'eco singolare e personalissima nell'unico scritto che possediamo di Clelia, provvidenzialmente donato a noi come uno spiraglio per farci un po' oltrepassare il riserbo della sua vita interiore: "*Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore, e con queste fiamme accendete il mio: fate che io bruci d'amore*".

* * *

"Fate che io bruci d'amore": questo è in fondo il linguaggio consueto degli innamorati, sempre uguale e sempre diverso. Ma questa parola che raccogliamo dal cuore purissimo di Clelia qui si fa per noi folgorante epifania dell'anelito di tutti i suoi giorni, svelamento dell'unica ispirazione di tutti i suoi atti e di tutti i suoi intendimenti.

Clelia ebbe quasi per un istinto in senso dell' "unum necessarium" e dell'orientamento fondamentale che c'è nel profondo di ogni natura umana verso l'Amore eterno, da cui tutto proviene e a cui tutto deve fare ritorno.

"*Mamma, parlami di Dio*". La richiesta, del tutto insolita in una fanciulletta, è la stessa che, secondo gli antichi biografi, era andato formulando il piccolo Tommaso d'Aquino sotto i chiostri dell'abbazia cassinese. Ed è significativa questa affinità infantile tra il grande teologo e l'illetterata santa delle Budrie: si tratta dell'identica genialità, originata dall'amore, che consentiva all'uno e all'altra, fin dall'alba delle loro esistenze così diverse, di cogliere con uguale rapidità l'essenziale in mezzo all'intrico delle futilità e degli interessi secondari.

"*Mamma come posso farmi santa?*". Anche questo interrogativo, eccezionale in una bambina, ha un suono che ci è familiare. Ci ricorda il dottore della legge che secondo il Vangelo di Luca chiede a Gesù: "Maestro che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10,25); e trova poi la perfetta risposta nel comando: "Amerai".

L'intenzione di quello scriba probabilmente non era retta; ma la domanda era giusta. E' la sola domanda che davvero conti e meriti ogni nostra attenzione, mentre noi siamo portati a trascurarla per perderci in mille curiosità effimere e in mille vane pretese.

"Come posso farmi santa?": traspaiono da questa domanda la limpidezza e la giustezza di prospettiva, l'attitudine dello spirito a non disperdersi, la

concretezza che induce a puntare subito su ciò che è vero e definitivo; che sono tutti frutti dell'amore di Dio "riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5).

La storia di ogni santo è sempre una storia d'amore. Poi ciascuno ha le sue accentuazioni e i suoi carismi caratterizzanti, perché lo Spirito è fantasioso e ognuno si adorna di una bellezza sua, come "ogni stella differisce da un'altra stella nello splendore" (cfr. 1 Cor 15,41). Ma tutto sempre comincia dal cuore.

Nei prossimi mesi avremo modo di studiare da vicino la tipicità di santa Clelia; ma in questo primo incontro di ringraziamento, all'indomani della sua canonizzazione, la prima lezione che dovevamo raccogliere da lei non poteva essere che una lezione d'amore: l'amore per il "*grande Iddio*" che sa accendere i cuori e sa vincere ogni freddezza.

Ha innalzato gli umili

San Giovanni in Persiceto, Collegiata
23 aprile 1989

Questa, che ci raduna è davvero una "Eucarestia", cioè un "grazie" gioiosamente elevato da tutto un popolo a Dio, Padre della luce, dal quale ci viene "ogni buon regalo e ogni dono perfetto" (cfr. Gc 1,17).

Come in ogni Messa, gli esprimiamo la nostra affettuosa riconoscenza perché "di Sua volontà ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature" (Gc 1,18). Oggi però cantiamo con voce più vibrante la nostra lode a Cristo, Signore della storia e dei cuori, perché ha voluto scegliere un fiore da questa terra persicetana e lo ha collocato sull'altare del cielo davanti alla maestà divina, per l'ammirazione e l'edificazione di tutta la Chiesa.

Un piccolo fiore: Santa Clelia è certamente da annoverarsi tra i "piccoli", ai quali, secondo la parola di Gesù, sono di preferenza rivelati i misteri del Regno (cfr. Mt 11,25). Ella non ebbe in sorte dalla vita né le ricchezze né un'elevata posizione sociale né il prestigio di una eccezionale cultura.

I suoi doni furono una fede limpida e un cuore davvero capace di amare; ma le bastarono per diventare, nei pochi anni che le furono dati, la gloria della sua città, la letizia di tutta la famiglia dei credenti, l'onore del nostro popolo.

Nacque in una casa dove il vivere era sempre una fatica e dove non erano infrequenti le visite della sventura, fu sempre cagionevole di salute e fu votata a precocissima morte: a una considerazione puramente terrena pareva dunque destinata solo a perdere nel gioco dell'esistenza.

Chi mai si sarebbe sentito di profetizzare una fama duratura nel tempo e universale nell'estensione? Chi mai avrebbe scommesso sulla sua gloria

futura? Chi avrebbe allora potuto supporre che il suo nome sarebbe stato ricordato non soltanto da un'umile pietra tombale di un cimitero di campagna, ma anche dalle preghiere e dai canti delle genti dell'India e dell'Africa?

Il Signore però si compiace di stare coi perdenti e coi miti, e spesso si diverte a rovesciare ogni prognostico mondano. Anche a proposito di Clelia Barbieri si può ripetere col poeta cristiano: "Oh tardo nostro consiglio ! oh degli intenti umani – antiveder bugiardo!".

Gli uomini che allora contavano, gli uomini di rilievo dell'ambiente persicetano di quel tempo, oggi non hanno altra memoria che quella delle biografie della nostra Santa. Quasi soltanto lì, per esempio, si trova ancora menzionato il pro-sindaco Giuseppe Morisi, che si premurò di denunciare la nascente aggregazione di ragazze del popolo attorno a lei, come una preoccupante e pericoloso fenomeno antilegale; o il prefetto di Bologna Cornero, o il questore Bolis, che in merito procedettero a istruire un'inchiesta con tutta serietà. Inaspettatamente solo il riverbero della luce di Clelia salva questi importanti personaggi dall'oscurità più completa.

Come tutte le vergini cristiane, santa Clelia – in questa sua vicenda di umiltà e di esaltazione, di provvisorio insuccesso e di definitiva vittoria, di incomprendimento da parte degli uomini e di ratifica da parte di Dio – è figura e avveramento della realtà della Chiesa e della sorte della Chiesa nel mondo.

Anche la Sposa di Cristo appare quasi sempre umiliata e sconfitta. Ogni secolo, e anzi ogni generazione, conosce le prevaricazioni del potere nei confronti del gregge del Signore; prevaricazioni tra loro diverse e diversamente motivate, ma concordi a osteggiare la vita e la missione ecclesiale.

Il breve spazio degli anni di Clelia ha visto profilarsi e farsi progressivamente insistente il tentativo di togliere alla nostra gente la sua antica identità, che è identità cristiana; tentativo che, a fasi alterne e in forme varie, possiamo vedere in atto anche ai nostri giorni.

Proprio in quei giorni nelle aule scolastiche del nostro territorio l'immagine familiare e ispirata della Madonna di San Luca fu sostituita dal ritratto di un re forestiero.

Sempre in quegli anni il giovane Stato unitario decise di prendersi molte proprietà, che erano a destinazione religiosa. E, come spesso capita a questo mondo, invece dei ladri in quei giorni andavano in galera i derubati. Fu così che Clelia e tutti i parrocchiani delle Budrie ebbero il sorprendente spettacolo dell'arresto e della partenza per la prigione di Don Gaetano Guidi, il loro pastore da tutti benvenuto e stimato.

Nel 1866 – Clelia aveva diciannove anni – questa collegiata di San Giovanni (da sempre casa di Dio e casa di tutti i figli di Dio) venne requisita e per più di un mese fu adibita a magazzino da parte di un esercito che per le sue necessità non aveva saputo immaginare altre scelte.

Nel 1869 – l'anno prima della morte della santa – il comando generale di Bologna fece togliere il batacchio alle campane del nostro territorio, colpevoli

di avere talvolta accompagnato e incoraggiato le sommosse dei contadini esasperati dall'odiata tassa sul macinato imposta dal nuovo regime.

Come si vede, in un modo o nell'altro era sempre la Chiesa ad andarci di mezzo. E, come sempre, la Chiesa sopportava tutte le prepotenze affidandosi alla protezione del suo Signore.

Il Signore non è stato latitante: è venuto incontro alla sua Chiesa non rendendola doviziosa o potente, ma inviandole nuovi santi, eloquenti testimoni della fede e operatori instancabili della carità, e suscitando innumerevoli schiere di anime consacrate che, spronate dall'esempio dei santi, generosamente si sono poste al servizio dell'amore per Dio e per i fratelli. La cristianità raramente ha conosciuto una fioritura di famiglie religiose più imponente di quella che si è verificata alla fine del secolo XIX e nella prima parte del secolo XX, proprio a partire dalle iniziative statali volte a sopprimere gli antichi Ordini e a impedire il sorgere di nuove Congregazioni.

Tra questi santi la nostra terra ha avuto il privilegio di onorarsi di Clelia Barbieri, madre riconosciuta di una schiera di vergini che in Italia, India, in Africa, continuano a custodire il suo spirito e il suo carisma.

Spentasi a ventitrè anni, ella è – come è stato detto nel Concistoro che lo scorso 13 marzo ha deciso la sua canonizzazione – “la fondatrice più giovane della Chiesa”.

I doni di cui abbiamo oggi più bisogno sono gli stessi che hanno arricchito la sua povertà: una limpida fede e un cuore capace d'amare. Una fede da ravvivare continuamente in mezzo al gelo di una cultura senza valori e senza ideali, per poterla trasmettere come tesoro inestimabile alle generazioni che verranno; e un cuore capace di amare Dio; amarlo nella sua verità e nella sua bellezza, e amarlo nelle sue immagini vive, che sono gli uomini disorientati e inquieti del nostro tempo.

Ci ha indicato il cielo

Dedicazione dell'altare dell'Oratorio di S. Giuseppe presso la Chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Budrie.
23 giugno 1989

Il rito di dedicazione che ci raduna in quest'oratorio per tanti ricordi legato all'umile e stupefacente avventura spirituale di Clelia, si iscrive come un momento particolarmente intenso e significativo in quest'anno di gloria e di grazia: di gloria per la giovane Santa delle Budrie; di grazia e di consolazione per noi che l'amiamo e la veneriamo.

Su questa nobile pietra scenderà tra qualche istante il crisma, l'olio profumato che consacra e che arriva oggi qui dal mistero di Cristo, Messia e Sacerdote, celebrato ancora una volta nella chiesa cattedrale il Giovedì Santo, giorno per Santa Clelia così ricco di fascino e di ispirazione, come ben sappiamo.

Scenderà a dirci che questo luogo è tremendo, perché è pervaso dalla potenza del Signore ed è la dimora dove il Creatore dell'universo si lascerà sempre trovare. Scenderà a dirci che questo luogo è "la porta del cielo", che dischiuderà al nostro sguardo, ogni volta che verremo a cercarlo con gli occhi illuminati dalla fede, il mondo invisibile e vero; quel mondo abitato dalle Tre Persone divine, dalle schiere degli angeli, dalla viva presenza dei santi nostri amici, verso il quale siamo tutti incamminati con difficile ma ferma e gioiosa speranza.

Scenderà a dirci che ormai questa pietra è un "altare", dove noi offriremo il medesimo sacrificio redentore che è stato consumato sul Golgota e che è perennemente presentato al Padre nel santuario celeste; è l'Altare della nuova alleanza, abilitato e destinato a porci in comunione trepidante e appassionata con la Vittima sacrificale del Calvario e a nutrirci del Corpo e del Sangue del Signore; perché il calice della benedizione, che qui benediremo, sarà sul serio "comunione con il sangue di Cristo", e il pane che qui noi spezzeremo sarà con piena e assoluta verità "comunione con il Corpo di Cristo" (cfr. 1 Cor 10,16.17).

* * *

Ma questo altare resterà anche come la cattedra dalla quale Santa Clelia non cesserà di impartire la sua preziosa lezione di vita. Ella è qui, non solo con le sue spoglie mortali, ma con il suo spirito, la sua santità suscitatrice di santi, la sua vocazione di annunciatrice del Vangelo.

In quest'oratorio, dove ha esercitato il suo ministero di fatto di "operaia della dottrina cristiana", continuerà a ricordarci che l'inizio immancabile di ogni salvezza è dato dalla verità eterna, che ci è stata donata dalla misericordia divina e che noi siamo chiamati a conoscere e ad assimilare. Qui noi verremo a ravvivare la necessaria persuasione che le insipienze e le vuotezze mondane non vanno tollerate o scusate per una mal riposta indulgenza, e soprattutto

non vanno condivise neppure parzialmente, ma vanno vinte e oltrepassate dall'accoglimento senza riserve della sostanziosa e trasformante sapienza di Dio.

Qui, dove Santa Clelia in atteggiamento profetico ci ha indicato il cielo con il suo dito alzato, verremo a rianimarci e a ritrovare l'orientamento ogni volta che i nostri occhi saranno stanchi di guardare in alto e saranno tentati di lasciarci impigliare dalle attrattive, dalle frenesie, dalle ansietà della terra.

Qui dove presumibilmente ella volle esternare anche nell'abito la sua decisione di consacrarsi integralmente a Dio nella vita verginale, potremo attingere energia e convincimento a professare pubblicamente il nostro amore per il Signore Gesù e la nostra determinazione di metterci con impegno totale alla sua sequela.

In questa sacra aula, vigilata dalla figura amabile di San Giuseppe nell'atto di concludere serenamente la sua esistenza, avvolto e sorretto dalla affettuosa intimità dell'Unigenito del Padre e della Madre di Dio, noi intendiamo dunque con questo rito aprire una scuola: una scuola di fede, di generosità cristiana, di coraggiosa testimonianza al Regno di Dio, al suo primato, alle sue forti esigenze, di attenzione operosa ai fratelli, di semplice ed obbediente vita ecclesiale: una scuola affidata a una fanciulla povera ed illetterata che, essendo stata eccezionalmente docile alla voce dello Spirito Santo ed essendosi sempre mantenuta in perfetta e cordiale sintonia con il magistero autentico della Chiesa, ci è stata regalata come maestra della bontà provvidente del Padre, perché ci insegni come si adori in spirito e verità (cfr. Gv 4,23.24) e con quale ardore di purificazione e di donazione si debba amare Dio.

Itinerario sacramentale alla santità

Festa di Santa Clelia alle Budrie
13 luglio 1989

Nella santità non si matura allo stesso modo: lo Spirito di Dio è un artefice fantasioso e, nell'attendere ai suoi capi d'opera, non ha un unico metodo di lavoro. In ogni scuola alla perfezione si ritrovano gli stessi elementi essenziali, ma non sempre disposti nello stesso ordine e misurati dalla stessa intensità.

Clelia, come tutti i credenti, fu illuminata e nutrita dalla parola di Dio; ma non ebbe modo di esplorare con impegno assiduo ed esperienza diretta le pagine della Sacra Scrittura, come oggi noi siamo invitati a fare. Ascoltò, come tutti, qualche frase di Sant'Agostino e di qualche altro Padre della Chiesa (citazioni che non mancavano quasi mai nella predicazione del tempo); ma non poté accostarsi ai grandi temi della letteratura patristica. Anche lei andò alla scuola dei maestri di vita spirituale (soprattutto attraverso gli insegnamenti del suo confessore e la lettura di qualche libro consigliato); ma non frequentò i più celebri trattati dell'ascetica e mistica cattolica.

La palestra spirituale di Clelia è stata la comunità parrocchiale delle Budrie. Orbene, le piccole comunità rurali (che sono, o almeno erano, scarsamente raggiunte dall'alta cultura teologica e poco informate dell'evolversi delle strategie pastorali) nel proporre ai loro membri gli itinerari di grazia non possono che affidarsi soprattutto alla ricchezza di cui anch'essi per fortuna dispongono con abbondanza e con indubitabile efficacia; vale a dire si affidano ai sacramenti della Nuova Alleanza nei quali infallibilmente il Signore Gesù – soggetto principe di ogni azione sacramentale – comunica ai cuori ben disposti i tesori della sua redenzione.

La crescita interiore di Santa Clelia è stata fortemente e decisamente determinata dall'esperienza trasformante di questi segni efficaci, che hanno costruito in lei una personalità cristiana di eccezionale statura. Ogni tappa di questo cammino sacramentale è stato per lei un passo risoluto verso la pienezza della santità.

* * *

Clelia viene battezzata il 13 febbraio 1847, lo stesso giorno della sua nascita.

Battezzare il più presto possibile: questo è nella pastorale post-tridentina uno dei principi certi e universali, fino al primo codice di diritto canonico che sanciva: "Infantes quam primum baptizentur; et parochi et concionatores frequenter fideles de hac gravi eorum obligatione frequenter commoneant" (can. 770).

Oggi noi facciamo altre scelte, ispirate alla giusta rilevanza che deve avere la preparazione (e, in molti casi, l'evangelizzazione) dei genitori e dei padrini, e al coinvolgimento del rito dell'intera comunità. Ma almeno possiamo cercare di capire e apprezzare l'uso di quel tempo. C'era forse anche la preoccupazione che, in un'epoca di alta mortalità infantile, nessun bambino morisse senza essere stato rigenerato al sacro fonte. Ma io non credo che fosse questa la ragione più persuasiva della premura; piuttosto c'era la convinzione che non si dovesse sottrarre neppure un giorno al lavoro che il Divin Coltivatore conduce nel campo dell'anima (cfr. Gv 15,1); o, più profondamente c'era l'idea che senza la somiglianza piena e l'incorporazione a Cristo, un uomo non è totalmente uomo, ed è costituito in uno stato di insopportabile anomalia dalla quale ci si deve liberare al più presto. Noi, vivendo in un tempo di fede debole e scarsa, privilegiamo una prospettiva che è prevalentemente pedagogica e intenzionale; i nostri predecessori guardavano di più all'oggettività del disegno di Dio e alla intrinseca verità delle cose: al giorno del giudizio sapremo chi avrà avuto la migliore saggezza.

Sta di fatto che nel caso di Santa Clelia la vita battesimale – accesa in lei quasi contemporaneamente alla sua venuta alla luce – si sviluppa senza alcun ritardo rispetto al naturale progresso fisico: crescere per lei ha significato se include anche la crescita nella vita divina; il suo aprirsi all'esistenza cosciente è coinciso perfettamente con l'aprirsi alla coscienza del suo stato di figlia di Dio; imparare a ragionare per lei è stato del tutto equivalente a imparare a ragionare nella fede.

I primi anni della nostra Santa ci offrono dunque un insegnamento prezioso: natura e grazia non sono tra loro giustapposte, secondo una visione che i francesi chiamano del “surnaturel plaquè” (la “cromatura” soprannaturale), ma entrano armoniosamente a comporre l’identica concreta personalità dell’uomo redento e chiamato a far parte della divina famiglia. E logicamente, perché il battesimo è una vera nascita che, dagli albori della vita, specifica e compie la creatura umana.

* * *

A nove anni, l’8 giugno 1856, nella Chiesa di San Giacomo del Martignone, Clelia riceve il sacramento della cresima; lo Spirito Santo, venendo in lei con i suoi doni, le dà per così dire una spinta determinante sulla strada della perfezione, e la porta alla consapevolezza che proprio la santità è il naturale traguardo del battezzato. *“Da questo momento – cioè dalla sua confermazione, nota il cardinale Gusmini – incominciò a deliziarsi soavemente nel gran pensiero di farsi santa”.*

Anche le antiche memorie di Suor Imelde Becattini ci indicano, come effetto evidente della cresima, l’inizio in Clelia di un’autentica contemplazione; una contemplazione concretamente sostanziata di assidua attenzione a Dio anche sul lavoro, di spazio più ampio dato alla preghiera, di ascolto più avido degli insegnamenti della religione. E tutto questo sempre *“affine di ottenere la grazia di farsi santa”.*

La piena partecipazione al banchetto eucaristico – che ha inizio il 27 giugno 1858 quando ha ormai più di undici anni – perfezionando in lei la vita cristiana, la rende del tutto adulta nella fede.

Quando si può dire che un organismo raggiunge l’età adulta? Quando non solo sperimenta coscientemente la gioia di vivere, ma anche arriva ad essere in grado di trasmettere la sua vita. Questo vale per ogni vivente, e vale anche per il cristiano: il cristiano adulto è uno che, proprio per attuare con coerenza le potenzialità della grazia santificante, comincia a percepire il desiderio bruciante di irradiare la fede e di accendere e accrescere nei suoi fratelli la vita divina.

“Nel ricevere il divin Sacramento – annotano ancora le memorie – concepì una viva brama di far del bene alle fanciulle, perché esse per tempo cominciassero a menare una vita cara a Gesù”.

Di qui – Dall’Eucarestia avidamente e fervorosamente partecipata – scaturiscono le iniziative apostoliche di Clelia, il suo diventar “operaia della dottrina cristiana”, il suo dedicarsi alla elevazione delle ragazze del paese, il suo fecondo effondersi in una comunità di sorelle da edificare e da guidare ai vertici della perfezione. Sotto questo profilo è del tutto centrata l’affermazione del cardinale Gusmini che scrive: *“L’atto della prima Comunione fu per lei quello che le tracciò la via da seguire generosamente per tutta quanta la vita, cioè essere santa e farsi santificatrice”.*

Non ci fermiamo a considerare gli effetti del sacramento della Confessione. Basterà osservare come da esso Clelia trae l’abitudine alla

“compunzione del cuore”, che traspare in ogni atto spiritualmente significativo della sua breve vita, anche in quelli che pur sono dominati soprattutto dalla letizia di amare e di essere amati. Il “dolore dei peccati” ripetutamente si esprime lungo tutto i suoi anni, dal perdono chiesto in ginocchio alla mamma la vigilia della prima Comunione fino alla “ispirazione granda”, nella quale ancora si legge: *“La mia miseria è tanto grande che sempre vi offendo”*.

* * *

Ma è tempo di concludere la nostra riflessione e di tramutarla in preghiera. Attraverso l'intercessione della nostra nuova e sempre giovane Santa, chiediamo di saper apprezzare sempre con animo semplice e cuore riconoscente i mezzi di grazia che il Signore ha istituito per noi. Sono i suoi rimedi, i suoi spirituali ricostituenti, le sue infusioni di soprannaturale vitalità. Sono l'olio e il vino che lo Straniero compassionevole versa sulle molteplici ferite, che immancabilmente riceviamo sulla nostra strada insidiata. Sono frutto del suo amore salvifico, pensati e voluti alla luce della sua profonda conoscenza del cuore dell'uomo, sempre garantiti dalla sua divina potenza. Mentre la nostra superficialità non arriva a vanificarli, la immancabile presenza in essi dello Spirito di Dio e dell'amore materno della Chiesa ne assicura in ogni momento la provvidenziale efficacia.

Dobbiamo fare attenzione a non cadere in un atteggiamento un po' illuministico, che arrivi a persuaderci che gli uomini si salvino attraverso lo studio, i dibattiti, le ricerche erudite: “non in dialectica placuit Deo salvum facere populum suum”, ha detto Sant'Ambrogio. “Non solo per mezzo della parola ma anche con potenza e con Spirito Santo” (cfr. 1 Ts 1,5): noi, che siamo piccoli, abbiamo bisogno dei sacramenti; naturalmente dei sacramenti ricevuti con la mentalità di fede che rifulge così luminosa nella vita cristiana – anche nella vita “parrocchiale” – di Santa Clelia.

La vita la creano gli uomini di fede

Discorso ai giovani – Accoglienza dell'Urna contenente le ossa di Santa Clelia
– Basilica di S. Francesco –
20 settembre 1989

“Non sottoporsi alla visibile signoria del male e non staccarsi per esso dall'invisibile bene, questo è l'atto eroico della fede. In esso è tutta la forza dell'uomo. Chi non è capace di questo atto eroico, questi non farà nulla e nulla dirà all'umanità. Gli uomini d'azione vivono una vita altrui, ma non creano essi la vita. La vita la creano gli uomini di fede”.

Sono parole pronunciate nel 1882 da Sololev in uno dei suoi discorsi commemorativi di Dostoevskij. A me sono tornate in mente mentre riflettevo sul prodigio, umanamente inspiegabile, di Santa Clelia.

Quanti così detti uomini di azione, durante i brevi anni di Clelia, erano alla ribalta della vicenda Italiana! A molti di loro sono state dedicate diverse

delle nostre strade e delle nostre piazze. Eppure essi non ci sono maestri, non ci dicono più nulla: niente di ciò che hanno detto o fatto ci può aiutare né a vivere né a convivere tra noi né a morire. Con l'enfasi dei loro discorsi, con le loro leggi spesso arbitrarie, con i mezzi finanziari di cui disponevano, con la prepotenza delle armi sono sì riusciti a cambiare la scena esteriore, ma non sono stati fautori di vita "La vita la creano gli uomini di fede".

Clelia non aveva niente: giovane, in un mondo in cui decidevano solo gli adulti; donna, in un mondo dove nella vicenda pubblica contavano solo gli uomini; povera, in un mondo che privilegiava i ricchi; malata, in un mondo dove solo all'efficienza di solito si presta attenzione; confinata in un piccolo paese dal quale non passava la storia. Era difficile radunare condizioni più sfavorevoli di queste per chi volesse intraprendere qualcosa di grande.

Clelia non aveva niente, aveva solo la fede; una fede che sapeva sfondare la cortina della "visibile signoria del male" e mettersi in presa diretta con l'"invisibile bene", cioè con la realtà del Dio vivo e vero, con la realtà del Signore Gesù, il crocifisso vincitore, suo sposo amato, e con la realtà dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e abita nei cuori degli umili, ospite regale e dolcissimo.

Aveva fede, perciò da lei si è sprigionata un'energia incredibile, che ancora oggi la rende attivamente presente in mezzo a noi, e una vitalità, che non si è esaurita.

La fede – ha detto Gesù – può trasportare le montagne. La piccola Clelia con la sua grande fede è stata proprio il granellino di senapa di cui parlava il Signore; perciò davanti a lei i macigni dell'incomprensione, dell'irreligiosità imposta come novità culturale, dell'anticlericalismo di stato, si sono dovuti smuovere per far posto alla sua piccola pianta, che aveva dentro di sé una forza vitale incontenibile.

La situazione non è sostanzialmente cambiata. Enormi macigni incombono anche oggi sull'antica anima cristiana della nostra gente. Per esempio, macigno incumbente è l'idea dominante che tutti i rapporti umani siano determinati da fattori economici, con una concatenazione così implacabile da non lasciare nessun posto né alla giustizia né alla misericordia né alla fraternità né in genere a nessun altro bene che non sia economicamente configurabile. Macigno incumbente è il mito del successo da inseguire a ogni costo – con l'astuzia, con l'adulazione, con la menzogna, con la prepotenza, con l'aggregazione a consorterie spregiudicate e oscure – perché si è convinti che solo dal successo sia determinato il valore di un uomo. Macigno incumbente è il dogma libertario del rifiuto dichiarato di ogni limite, di ogni vincolo, di ogni regola morale, di ogni principio assoluto, di ogni attenzione agli altri; un dogma che si presenta con aria benevola e amica, ma che in realtà è crudele e mortifero, e troppo spesso conduce al deserto esistenziale e a una vita senza speranza.

Il popolo di Cristo, sembra schiacciato e rattrappito sotto questi massi, la strada della Chiesa sembra ostruita senza scampo da questi ostacoli.

Che fare? C'è chi pensa che prima di tutto queste montagne si debbano studiare e misurare con cura; operazione legittima, ma non serve a molto. Si possono anche elaborare programmi di sterro o di aggiramento; ma la nostra vita è breve e il tempo non ci basterebbe.

Secondo il Vangelo queste montagne di ostilità si possono e si devono far volar via con un po' di fede. E non ha molta importanza sapere di essere in tanti o in pochi. Che conta è che la nostra fede sia buona, sia la fede di Clelia, sia la fede dei santi. "In verità vi dico: se avete fede pari a un granellino di senape potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile" (Mt. 17,20).

Un tipo di fede così certamente ci fa diversi, ci isola, ci fa talvolta giudicare matti, come del resto anche Gesù è stato giudicato matto dai suoi (cfr. Mc 3.21: "i suoi uscirono per andare a prenderlo, poiché dicevano: E' fuori di sé").

Ma proprio perché ci fa diversi ci consente di essere principio determinante di trasformazione e di salvezza per la famiglia umana. Alle parole che abbiamo ricordato all'inizio Sololev aggiunge: "Gli uomini di fede spesso sono detti sognatori, utopisti, pazzi; ma essi sono profeti, i migliori fra gli uomini e le guide dell'umanità".

Questa è una fede che, prima di ogni altra cosa, cambia la nostra vita: ci fa arrendere al Signore Gesù, al suo Vangelo, alle sue forti esigenze. Solo dopo che ci siamo arresi dentro diventiamo esteriormente i più forti, nonostante la nostra esiguità e la nostra debolezza: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,13), ha detto San Paolo. E questa fede, che trasforma il nostro mondo interiore e il nostro comportamento personale, germineranno allora le nostre opere sociali; opere ispirate al Vangelo, opere nuove, opere rinnovatrici.

Avrete sentito dire anche voi che l'importante è diventare credibili davanti al mondo, venire incontro alle sue richieste, capire la società di oggi e gli uomini del nostro tempo. Ma io vi dico che non è qui il nocciolo del problema: l'importante è che diventiamo sul serio credenti, che ci arrendiamo a Cristo e al suo messaggio nell'intima verità del nostro essere, che comprendiamo il disegno del Padre su di noi e sulla nostra storia, e ci impegniamo a obbedirgli. Allora saremo capaci di dire e di dare agli altri qualcosa di diverso, di salvifico, di decisivo.

Talvolta ci stupiamo e magari ci scoraggiamo per le grandi difficoltà che incontra nel mondo l'adesione a Cristo e al suo annuncio di liberazione e di vita. Talvolta anzi le grandi pareti dell'incredulità e dell'ostilità all'avvenimento cristiano ci fanno paura. Ma badate che il Signore Gesù non ci ha mai assicurato che le montagne sarebbero state basse e valicabili; ci ha detto anche, contro ogni nostra attesa e contro il giudizio comune, che in fondo l'impresa non è difficile; basta un granello di fede. Difficile caso mai è trovare uomini di fede.

Colui che ha detto: “Abbate fiducia: io ho vinto il mondo” (Gv 16,33), ci ha anche fatto dire (dimostrando nei nostri confronti molta fiducia e molta speranza): “Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la vostra fede” (cfr. 1 Gv 5,4).

Un'autentica ricchezza della nostra Chiesa

Commemorazione del card. A. Poma e di tutti i defunti Arcivescovi di Bologna
– Cattedrale di S. Pietro.

22 settembre 1989

Questa celebrazione – nella quale facciamo memoria dei nostri padri nella fede e preghiamo per la loro pace eterna – si inquadra quest'anno nella nostra gioiosa manifestazione di gratitudine a Dio per il dono di Santa Clelia fatto a noi dal Signore.

Clelia è vissuta e ha operato sempre entro la nostra famiglia diocesana, si è lasciata guidare dalle direttive che i Pastori bolognesi davano alle comunità parrocchiali, ha alimentato il suo spirito con l'insegnamento che veniva diffuso da questa cattedra. Dal canto loro tutti gli arcivescovi, che qui si sono succeduti dopo la sua morte, ne hanno valorizzato il ricordo e ne hanno proposto con intensità crescente l'esemplarità, sempre dimostrando di apprezzare in Clelia un'autentica ricchezza della nostra Chiesa.

Non mi è evidentemente consentita una rassegna completa delle testimonianze a prova di questa persuasione. Ma ritengo sia possibile e opportuno richiamarne qualcuna, che documenti quanto la vicenda della giovane Santa delle Budrie e della sua eredità si sia intrecciata con l'azione dei miei predecessori, molti dei quali riposano in questa cattedrale in attesa della risurrezione.

Il cardinale Carlo Opizzoni, che ha guidato con zelo e saggezza l'arcidiocesi in tutta la prima metà del secolo scorso ha offerto a Clelia il catechismo della sua iniziazione cristiana. Al cardinale Michele Viale Prelà si deve invece il testo che Clelia ha avuto tra mano quando attendeva alla sua umile e alta missione di "operaia della dottrina cristiana".

L'intervento del cardinale Filippo Maria Guidi – che fu arcivescovo di Bologna per otto anni senza mai potere raggiungere di fatto la sua sede – ottenne dal Papa il rescritto che autorizzava a trasformare in cappella la stanza del transito di Clelia, accompagnandolo con una bella lettera in cui raccomanda alla piccola comunità ospitata nel Ritiro delle Budrie di essere sempre più accesa nell'amore di Dio e del prossimo. E aggiungeva, con un linguaggio che certo sarebbe molto piaciuto a Clelia: "Tutto è grande, tutto è sublime, ove è questo amore. Ove non è, tutto è nulla e dispregevole".

Il nome di "Minime dell'Addolorata", di cui si fregiano le discepole di Clelia, è stato dato dal cardinale Lucido Maria Parocchi, il quale si recò alle Budrie a benedire la prima pietra della nuova casa dell'Istituto eretto in conformità al presagio avuto da Clelia nella sua ultima malattia.

Il cardinale Domenico Svampa diede alle figlie di Clelia le prime Costituzioni, assicurando loro un posto chiaro e definitivo entro la grande realtà ecclesiale della vita di consacrazione.

Una menzione tutta particolare merita il cardinal Giorgio Gusmini, che più acutamente di ogni altro intuì l'eccezionalità della testimonianza cristiana di Clelia, si persuase della necessità di proporla vigorosamente all'attenzione della sua Chiesa, facendosene lui stesso diligente ed efficace biografo, e diede con decisione l'avvio al procedimento che doveva portare alla felice conclusione che quest'anno ci ha allietato ed edificato nella basilica di S. Pietro.

Il lungo episcopato del cardinale Nasalli Rocca ha accompagnato il consolidarsi e l'espandersi della famiglia delle Minime. Si deve a lui l'approvazione delle nuove Costituzioni e il proseguimento fino alla conclusione del processo ordinario in vista della possibile beatificazione.

Il cardinale Giacomo Lercaro, che volle personalmente presiedere il Capitolo generale delle Minime nel 1952, poté gioire del decreto di Pio XII che riconosceva l'eroicità delle virtù di Clelia. E toccò a lui, sia pure da arcivescovo emerito esaltarne pubblicamente l'affascinante figura in occasione della beatificazione avvenuta il 27 ottobre 1968.

Ma questa sera noi vogliamo ricordare in modo specialissimo il cardinale Antonio Poma, mentre si compie il quarto anniversario della sua dipartita. La sua personalità di vescovo, che rifuggiva dall'enfasi e dalla retorica, resta per noi un richiamo sempre attuale alla sostanzialità dell'impegno cristiano; un richiamo dunque alla fede vissuta con intelligenza ma senza indulgere alle avventure intellettuali curiose e spregiudicate, alla speranza comprovata dall'abitudine a sopportare tacitamente ogni disagio fisico e ogni sofferenza in vista del premio eterno, alla carità non conclamata a parole ma concretamente espressa nella capacità di spendersi totalmente con una generosità senza ostentazioni "a favore del corpo di Cristo che è la Chiesa".

Il cardinale Poma il 13 luglio 1978, a dieci anni dalla beatificazione e a cento anni dalla denominazione delle "Minime", pronunciò un'omelia che ci rivela quanto egli avesse meditato su questo splendido esempio di santità. In quell'omelia sono magistralmente raccolti tutti gli elementi che la Provvidenza ha chiamato in gioco per dare vita a questo capolavoro; e cioè, una famiglia cristiana provata dalla povertà e dalla pena, dei sacerdoti fedeli e di grande spirito, una comunità parrocchiale che prendeva sul serio il messaggio evangelico.

Da un terreno preparato così – diceva il cardinale – è potuto sbocciare questo mirabile fiore, nel succedersi di alcuni momenti essenziali di fioritura: il momento sacramentale, il momento penitenziale, il momento dell'accettazione della prova, il momento apostolico, il momento mistico.

Così ci insegnava il nostro compianto arcivescovo. Chi voglia penetrare il prodigio di questa santità, difficilmente potrebbe trovare sintesi più felice e più compiuta di questa, né scoprire itinerario alla perfezione più universalmente valido di quello che qui è delineato.

Noi siamo certi che il cardinale Poma, nella luce di Dio, si è rallegrato con noi lo scorso 9 aprile per la gloria di Clelia. Per lui e per tutti i vescovi bolognesi quest'anno la preghiera di suffragio si eleva ancora più fiduciosa,

perché può esplicitamente appoggiarsi all'interessamento e alla intercessione di questa nostra dolcissima e santa sorella.

Incendio felice

Conclusione dell'Anno Cleliano – Le Budrie
13 luglio 1990

Questo 13 luglio, che compie e sigilla un anno pastorale segnato dal nome di Clelia e impreziosito in maniera speciale dei suoi favori, viene a noi soprattutto come un invito alla riconoscenza.

Siamo davvero grati a Dio di ogni conforto per l'intensa gioia donata alla Chiesa di Bologna con la elevazione al più alto onore degli altari di una nostra sorella umile e grande. A oltre un anno di distanza da quell'indimenticabile 9 aprile, questa gioia non si è ancora spenta; anzi, in questi mesi è andata divampando, come un incendio felice, e ha raggiunto e rallegrato tutte le valli, tutte le pianure, tutti i centri della diocesi.

Diciamo grazie al Padre, dal quale proviene a noi "ogni buon regalo e ogni dono perfetto" (Gc 1,17), per tutta la luce di verità e il calore di carità che ha riversato negli animi, in occasione del pellegrinaggio nei vicariati dell'urna di santa Clelia. Noi non sappiamo certo dire quanti cuori sono stati toccati dalla grazia, quante coscienze dubbiose si sono arrese al Solo di giustizia, quanti propositi di vita più degna sono fioriti negli animi; questo è inviolabilmente racchiuso nell'onniscienza di Dio.

Ma possiamo e dobbiamo ancora una volta manifestare la nostra riconoscente ammirazione verso il Signore del cielo e della terra, che è tornato a esaltare gli umili, operando grandi cose nei piccoli, e ha chiamato a diventare strumento della sua sorprendente pietà una creatura che di sé pensava soltanto di essere misera e di non avere altro pregio che una limpida e risoluta volontà d'amare.

Di questa soprannaturale letizia si è ormai dischiusa qui alle Budrie una fonte che non vuole esaurirsi. Qui le genti delle nostre terre e le genti di terre più lontane continuano ininterrottamente a venire, e ancor più nel futuro verranno, a scoprire nella breve esistenza e nelle scarse parole di questa figlia del bracciante, che è diventata una splendida principessa del palazzo di Dio, il segreto di vivere nella serenità e nella festa dello spirito, pur in mezzo alle difficoltà, alle pene, alle ansie che non mancano mai nella vita degli uomini. Anche di questa sorgente perenne di consolazione che ci è stata donata, stasera è doveroso e bello ringraziare.

* * *

Ma chi ringrazia di solito chiede ancora grazie; chi è stato favorito è indotto a sollecitare altri favori; chi si è sentito oggetto di privilegiata attenzione diventa insaziabile nel domandare. Quali aiuti ancora imploreremo oggi dalla nostra Santa, noi che siamo venuti qui a dire il nostro grazie?

Ognuno di noi custodisce e nasconde nel suo cuore le sue proprie richieste. Ma per la nostra Chiesa mi pare opportuno avanzare fiduciosamente a Clelia una duplice implorazione.

La prima ci viene suggerita dalla qualifica di patrona dei catechisti della nostra regione, che le è stata riconosciuta dalla Sede Apostolica.

Più che di erudite disquisizioni e di approfondite indagini sui testi, il nostro popolo oggi ha bisogno di verità: ha bisogno delle verità semplici e sostanziali che costituiscono il patrimonio inalienabile di idee, affidato dal Signore alla “nazione santa” perché se ne nutra e ne viva.

Anche le nuove generazioni hanno una necessità assoluta di conoscere ciò che la generazione di Clelia, meno assediata della nostra dalla folla di informazione, di immagini, di concetti mondani, imparava con facilità sui piccoli compendi della fede e dalla viva voce dei sacerdoti e degli “operai della dottrina cristiana”. Anche le generazioni della nostra epoca hanno bisogno di sentirsi illuminate e affascinate dalla lieta notizia della misericordia del Padre, creatore e salvatore di tutte le cose; dalla luce sublime e coinvolgente dell’intima vita trinitaria di Dio; dalla bellezza salvifica di Gesù, il Redentore crocifisso e risorto, nel quale la divinità e l’umanità si sono indissolubilmente saldate; dal prodigio della Chiesa e dal cammino sacramentale che in essa ci è offerto; dalla forza trasformante della grazia che a poco a poco ci riscatta dalle nostre molteplici povertà, ci rende uomini più adeguati alla nostra stessa natura e ci divinizza; dall’approdo di gioiosa eternità che aspetta quanti, superato il pericolo non immaginario della dannazione, restano fino in fondo fedeli al Dio fedele.

Che santa Clelia ci aiuti a fare della nostra diocesi una Chiesa “catechista”, cioè una Chiesa capace di parlare a tutti – ai piccoli e agli adulti, ai certi e ai dubbiosi, ai cattolici e ai non cattolici – con semplicità delle grandi realtà che costituiscono il mirabile disegno di Dio; una Chiesa pronta e attenta a esporre con nitida precisione ciò che della Rivelazione nitidamente è stato precisato nel magistero di venti secoli; una Chiesa che si ritenga chiamata non tanto ad amabili e inconcludenti conversazioni con le varie culture mondane, quanto all’ardore di annunciare efficacemente Cristo a tutti gli uomini che incontra sulla sua strada.

La seconda implorazione ci è quasi imposta dal tema pastorale che intratterrà per i prossimi anni le nostre comunità.

La famiglia possa diventare – per l’intercessione di santa Clelia – la grande riscoperta della gente bolognese per questo poco tempo che ci prepara all’inizio del terzo millennio cristiano. La Santa delle Budrie proprio nell’ambito di una famiglia povera di mezzi ma ricca di senso soprannaturale ha potuto trovare gli stimoli e le energie a percorrere il suo straordinario cammino di perfezione. Lei può benissimo misurare quanto sia tremenda la sventura di chi non dispone più di questa primaria ricchezza; lei certamente non sarà latitante o distratta, ma sarà vigile e operosa con noi nell’impegno a recuperare la docilità al progetto di Dio, la saldezza, la spirituale vitalità e fecondità della famiglia cristiana.

Clelia è stata essenzialmente
una evangelizzatrice

Le Budrie – Festa di santa Clelia
13 luglio 1994

Sono ormai cinque anni da che il Successore di Pietro ha solennemente proposto la venerazione e l'imitazione di santa Clelia alle Chiese di tutto il mondo. Da allora la piccola santa delle Budrie sembra farsi progressivamente più grande nel cuore e nella coscienza del popolo cristiano.

Sono sempre più numerosi coloro che, venendo qui pellegrini o pregandola dai loro luoghi di residenza, ricevono da lei luce, consolazione, sollievo nei loro mali, coraggio di continuare a vivere. Lo stesso mi sono reso conto con gioioso stupore di come la sua azione si vada facendo estesa e incisa nella lontana terra di Tanzania, dove le sue figlie e discepoli attendono con generosità alla diffusione del messaggio cristiano, e dove ormai molte ragazze africane sono affascinate dall'ideale di seguirla nella sua totale dedizione al Signore.

Si direbbe che Clelia abbia preso sul serio l'augurio formulato dal Papa Giovanni Paolo nel rito della canonizzazione, e si dia da fare per avverarlo; l'augurio che la sua glorificazione diventi un invito efficace – diceva il Papa – “a donarsi senza riserve alla causa del Vangelo, perché all'umanità contemporanea non manchi la possibilità di incontrare in Cristo colui nel quale soltanto è possibile trovare salvezza” (Omelia del 9 aprile 1989, n. 7).

Il che, del resto, è perfettamente consonante con il dono che, forse più chiaramente di ogni altro, ha ingemmato la sua breve esistenza. Clelia è stata essenzialmente, nel contesto concreto della esigua comunità umana in cui la Provvidenza l'aveva collocata, una evangelizzatrice.

Tanto più ci è caro guardare a lei, meditarne gli esempi, sollecitarne l'intercessione, in questo tempo che tutti ci chiama a dedicarci in modo risoluto all'impresa della “nuova evangelizzazione”.

* * *

In tutta la vasta e multiforme scala dei viventi c'è un principio universalmente valido, sul quale si riflette poco ed è invece illuminante: ogni organismo raggiunge la condizione adulta quando passa dall'essere soltanto vivo all'essere capace di trasmettere la propria vita.

Questo, che vale per le piante, per gli animali, per le creature umane, vale anche per l'uomo redento: è vivo quando la fede ispira i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue azioni; ma arriva alla maturità solo quando diventa lui stesso, in virtù della grazia divina che lo potenzia, suscitatore della vita di fede nei suoi fratelli.

Ci sono dei battezzati i quali – nonostante abbiano ricevuto in tutti i sacramenti dell'iniziazione una struttura soprannaturale completa – non raggiungono mai l'età adulta, perché la loro fede non si fa mai feconda e non accende in nessuno la conoscenza salvifica del Redentore. E ci sono dei battezzati che soltanto molto avanti negli anni finiscono di essere “bambini”, quando si decidono sotto l'impulso dello Spirito Santo a irradiare la fede.

Anche in Clelia Barbieri è avvenuto questo fondamentale passaggio dallo stato infantile a quello adulto dell'esperienza cristiana. Lo possiamo individuare – anche se siamo consapevoli di come possano apparire convenzionali queste precisazioni – nel momento in cui, su invito del parroco don Gaetano Guidi, diventa “operai della dottrina cristiana” e fa dell'insegnamento del catechismo il suo impegno apostolico più noto e più fruttuoso.

Ogni generazione nasce pagana e, anche dopo il battesimo, deve essere portata a poco a poco alla fede piena ed esplicita, cioè deve essere “evangelizzata”. Clelia e le sue sorelle si caratterizzano proprio per questa attività “missionaria”, che è tra le loro connotazioni preziose.

Nel concerto dei santi, l'umile popolana, vissuta sempre sotto l'argine del Samoggia, si fregia della qualifica di “catechista” come del titolo particolare della sua gloria. E “patrona dei catechisti dell'Emilia-Romagna” è stata confermata dalla Congregazione del Culto Divino il 12 maggio 1990.

In questo biennio della fede, santa Clelia susciti e alimenti in tutta la nostra Chiesa una passione forte e instancabile per l'annuncio; ispiri nei pastori d'anime e nei laici il coraggio di iniziative anche diverse e nuove; apra il cuore di tutti al seme della divina parola.

Che cosa dobbiamo annunciare? Quali contenuti, appunto dalla lezione che raccogliamo da santa Clelia, ci appaiono particolarmente irrinunciabili?

Mi sembra che santa Clelia, voglia energicamente richiamarci, prima che a ogni altra cosa, al senso del mondo invisibile.

Con la memoria della sua stessa vita così breve, così senza splendore agli occhi umani, e così luminosa e colma al cospetto di Dio, con le grazie che continuamente profonde a chi la sollecita; con la sua voce di giovane creatura beata che talvolta pare unirsi ai canti e alle preghiere della terra, ci vuole far capire che “la città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste, le miriadi di angeli, l'adunanza festosa” (per usare le parole di Eb 12, 22.23) non è qualcosa di remoto e di fiabesco; è una realtà consistente e vicina, una realtà che ci aspetta tutti, una realtà alla quale non dobbiamo stancarci di guardare.

Impariamo da Clelia. Non perdiamo mai di vista l'indice della sua mano destra teso verso il cielo, nella celebre e suggestiva fotografia di Zaccaria Nanetti.

E' il primo e più importante dei suoi insegnamenti: non dobbiamo mai cessare di proporlo a un mondo che si fa sempre più ricurvo, senza sbocchi trascendenti, prigioniero dell'apparente e dell'effimero. E non dobbiamo

cessare di proporlo anche a noi stessi perché talvolta, come dice il profeta, “i nostri occhi sono stanchi di guardare in alto” (Is 38,14).

Non si comprende la grande forza e l’eccezionale risultato del magistero catechistico di Clelia, se ci si dimentica del suo amore appassionato per lo Sposo Gesù, come è testimoniata dalla infuocata “memoria” del 31 gennaio 1869.

Questa santa mirabile e carissima conceda a noi e alla cristianità intera il dono di non dimenticare mai – in mezzo a tutti gli irenismi e nel rispetto doveroso verso gli appartenenti alle diverse religioni – che “uno solo è Dio, e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (1 Tm 2,5.6), e che “in nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,12).

I n d i c e

Il senso di Dio: primo e fondamentale

Insegnamento di Madre Clelia

Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Budrie

13 Luglio 1985.....pag. 5

Ha rovesciato i potenti dai troni

Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Budrie

13 luglio 1988..... “ 8

Il Risorgimento al femminile

“Il Resto del Carlino”

9 Aprile 1989..... “ 11

Una lezione d’Amore

Roma, San Paolo fuori le mura

10 Aprile 1989..... “ 14

Ha innalzato gli umili

San Giovanni in Persiceto, Collegiata

23 Aprile 1989..... “ 17

Ci ha indicato il cielo

Dedicazione dell’altare dell’Oratorio di S. Giuseppe

Presso la Chiesa parrocchiale di santa Maria delle Budrie

23 Giugno 1989..... “ 21

Itinerario sacramentale alla santità

Chiesa parrocchiale di S. Maria delle Budrie

13 Luglio 1989..... “ 23

La vita la creano gli uomini di fede

Discorso ai giovani – Accoglienza dell’Urna contenente

Le ossa di Santa Clelia – Basilica di S. Francesco

20 Settembre 1989.....	“	27
Un'autentica ricchezza della nostra Chiesa		
Commemorazione del card. A. Poma e di tutti i defunti		
Arcivescovi di Bologna – Cattedrale di S. Pietro		
22 Settembre 1989	“	31
Incendio felice		
Conclusione dell'Anno Cleliano . Le Budrie		
13 Luglio 1990.....	“	34
Clelia è stata essenzialmente una evangelizzatrice		
Festa di S. Clelia – Le Budrie		
13 Luglio 1994.....	“	37